



# Selve urbane

Percorsi di ricerca

a cura di  
**Antonella Primi**  
**Lorenzo Brocada**



*Territori, spazi, geografie*

1

*Responsabile Collana*

Antonella Primi  
*(Università di Genova)*

*Comitato scientifico*

Claudio Cerreti  
*(Università di RomaTre – Presidente Società Geografica Italiana)*

Alberto Bertagna  
*(Università di Genova)*

Massimiliano Giberti  
*(Università di Genova)*

Riccardo Morri  
*(Università di Roma La Sapienza – Presidente AIIG)*

Carla Pampaloni  
*(Università di Genova)*

Silvia Piovan  
*(Università di Padova)*

Stefania Mangano  
*(Università di Genova)*

# Selve urbane

Percorsi di ricerca

a cura di  
Antonella Primi  
Lorenzo Brocada



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Volume pubblicato con il contributo del PRIN 2017: *SYLVA - Ripensare la «selva». Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità* (20177H5KLM\_004)



**UNIVERSITY PRESS ITALIANE** *Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2022 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN: 978-88-3618-167-4 (versione a stampa)  
ISBN: 978-88-3618-168-1 (versione eBook)

Pubblicato a settembre 2022

Realizzazione Editoriale  
**GENOVA UNIVERSITY PRESS**  
Via Balbi, 6 – 16126 Genova  
Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552  
e-mail: [gup@unige.it](mailto:gup@unige.it)  
<https://gup.unige.it>



Stampato presso il  
Centro Stampa  
Università degli Studi di Genova - Via Balbi 5, 16126 Genova  
e-mail: [centrostampa@unige.it](mailto:centrostampa@unige.it)

## SOMMARIO

Percorsi di ricerca multidisciplinari sulle selve urbane <i>Antonella Primi</i>	11
--	----

### **Parte I**

#### **Selve metaforiche e selve reali. Intrecci di sguardi**

1. <i>Urban wildlife</i> . L'inselvaticamento dello spazio urbano <i>Carla Pampaloni, Lorenzo Brocada</i>	17
2. Dov'è – Bill? Ovvero perdersi e ritrovarsi nella selva, o anche dell'eterno conflitto tra l'io e l'altro <i>Alberto Bertagna</i>	31
3. Le selve <i>enclave</i> . <i>Mode d'emploi</i> <i>Andrea Pastorello</i>	43
4. Tracce dal mondo selvatico. Visioni, progetti e direzioni per attraversare la selva <i>Arianna Mondin</i>	61
5. <i>Terrain Vague 2.0</i> . La selva urbana come evoluzione degli spazi relitti. Da J.G. Ballard ad Instagram <i>Alessandro Valenti</i>	77
6. Boschi segreti, Alberi-Casa e pezzi di legno. Presenze vegetali nella letteratura per l'infanzia <i>Anna Antoniazzi</i>	91

## Parte II

### Casi di studio sulle selve, nelle selve, attraverso le selve

7. Terzi paesaggi. All'interno degli spazi dell'alterità 107  
*Michelangelo Pivetta, Laura Mucciolo*
8. Bambini nella selva 121  
*Roberto Pellerey*
9. Dal Diamante non nasce niente dal letame nascono i fiori. 135  
Isole, utopie, distopie e forme di inselvatichimento urbano  
*Massimiliano Giberti*
10. *Waterscapes*. Paesaggi acquatici e selvatici dell'altra Genova 147  
*Juan Lopez Cano*
11. Dal labirinto urbano alla selva metaforica 165  
attraverso l'ethnoscape. Metodologia e fonti  
per il centro storico di Genova  
*Antonella Primi*
12. Selve urbane e aree rinaturalizzate di Genova: 185  
analisi preliminare e percorsi di ricerca  
*Lorenzo Brocada*



*In memoria di Antonella*



## **Percorsi di ricerca multidisciplinari sulle selve urbane**

*Antonella Primi*

Il volume presenta i risultati del primo anno di ricerche sviluppate nell'ambito del progetto PRIN 2017: *SYLVA - Ripensare la «selva». Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità.*

In tale ambito, l'unità di ricerca genovese, che si contraddistingue per il suo carattere multidisciplinare (geografia, architettura, pedagogia e semiotica), ha sviluppato la riflessione lungo due percorsi di analisi che si intersecano e si integrano: i 'frammenti' e i 'sentieri'. Il proposito di base dei ricercatori non è stato quello di ipotizzare o indurre una ricucitura dei frammenti, ma di studiarne l'origine, la natura, le forme fisiche, le multiple relazioni e i processi che ne determinano e ne influenzano la formazione.

Il gruppo di ricerca si è pertanto dedicato a leggere e interpretare le configurazioni urbane in cui la realtà costruita e quella 'naturale' stanno cambiando: quella addomesticata si tramuta in selvaggia, quella abitata è attraversata da presenze inattese, le aree urbane si ri-naturalizzano e crescono gli spazi 'naturali' utilizzati in risposta al consumo di suolo. In alcuni scenari emergono variegate tendenze di rifiuto della città, delle sue problematiche e disuguaglianze, in cui lo spopolamento e il degrado sociale acquiscono i processi di 'inselvaticimento'; parallelamente si delineano tentativi di frequentare e rifugiarsi in luoghi meno 'civili' e ordinati e si strutturano varie impostazioni teorico-progettuali delle 'selve urbane'.

Sulla base di tali propositi e prospettive di ricerca, il volume è articolato in due parti che hanno l'obiettivo di far emergere le molteplicità e varietà delle selve urbane, le loro dinamiche evolutive e diffuse, gli attori (umani e non umani) che le frequentano. Il volume si configura, inoltre, come l'occasione per consolidare il dialogo tra ricercatori di diversa provenienza disciplinare e regionale e per favorire lo scambio tra studiosi di maggiore esperienza e i giovani ricercatori (dottorandi e assegnisti) che fanno capo all'unità di ricerca genovese.

La prima parte, intitolata *Selve metaforiche e selve reali. Intrecci di sguardi*, propone varie prospettive disciplinari sulle selve urbane, interpretate in senso metaforico e reale; sui protagonisti (umani e non umani) che le abitano e le frequentano; e sulle interrelazioni che si sviluppano all'interno delle selve e nelle loro prossimità. L'approfondimento di Carla Pampaloni e Lorenzo Brocada sul concetto di *wilderness* evidenzia l'attribuzione di qualità spiccatamente umane alla Natura e sottolinea come nelle aree urbane gli animali selvatici (con incursioni più evidenti durante il *lockdown* del 2020) abbiano occupato spazi abbandonati e invasi dal processo di *rewilding*. La visuale metaforica contraddistingue la riflessione di Alberto Bertagna sul rischio di rimanere intrappolati nella selva (assimilata a un buco nero), un perdersi che non è necessariamente negativo poiché talvolta nella selva ci si può sentire a casa, e lo conduce a interrogarsi sulla selva come possibile 'soggetto progettuale'. Sul piano metaforico prosegue Andrea Pastorello che propone un parallelismo tra gli spazi della selva e quelli delle *enclave*, in particolare classifica sei categorie dell'*enclave* selva e suggerisce alcune istruzioni per vivere al loro interno.

La selva urbana può essere raccontata e disegnata attraverso vari frammenti e percorrendo varie tracce di ricerca che Arianna Mondin approfondisce evidenziando come, per progettare l'attraversamento delle selve, occorra tener presente l'incertezza che contraddistingue tali spazi, come pure i loro confini e le direzioni per orientarsi al loro interno. Alessandro Valenti dipana le sue domande di ricerca sulla selva

e sull'evoluzione del *terrain vague* (con cui Man Ray nel 1932 descrisse uno spazio irrisolto e marginale all'interno del paesaggio urbano) attraverso le suggestioni suscitate da una recente ed evocativa immagine digitale di Chicago e ispirate dal romanzo *Concrete Island* (Ballard, 1974) e dal saggio *Terrain Vague* (De Solà Morales-Rubiò, 1995). Continuando sul *fil rouge* della fonte narrativa, la letteratura per l'infanzia viene analizzata da Anna Antoniazzi che, esaminando alcuni racconti di Colodi, Buzzati, Ponti e Dahl, enfatizza quanto il mondo vegetale, gli alberi, i boschi e persino i 'pezzi di legno' possano diventare protagonisti.

Nella seconda parte del volume, dedicata a *Casi di studio sulle selve, nelle selve, attraverso le selve*, gli autori propongono ricerche sul campo e analisi relative sia alla realtà urbana genovese sia ad altri contesti regionali (urbani e non urbani). Michelangelo Pivetta e Laura Mucciolo concentrano la loro ricerca su Verona: partono dalla foresta planiziale originaria e dal 'ritornar a bosco' per poi traslare la riflessione sul piano progettuale e sull'architettura delle torri, assimilate a insediamenti forestali. Un ritorno al bosco – pur se differente dal precedente per epoca, finalità e protagonisti – costituisce il nucleo del contributo di Roberto Pellerey sugli asili nido nel bosco: mediante il riferimento a esperienze nord-europee e italiane (più recenti) egli descrive i luoghi, i tempi e le modalità attraverso cui si esplica la pratica educativa della 'pedagogia del bosco', in una costante interazione con l'ambiente naturale del bosco ritrovato.

Gli ultimi quattro contributi approcciano e leggono la realtà genovese da diverse prospettive e impostazioni teoriche e metodologiche. Massimiliano Giberti trae spunto dalla recentissima demolizione del complesso residenziale denominato 'La Diga di Begato' sorto nel municipio della Val Polcevera per poi esplorare – attraverso concetti, esempi di casi di studio urbani e di eventi – le conseguenze legate al fenomeno della cancellazione di un'identità e alla conseguente costruzione di una nuova realtà sociale e urbana. Juan Lopez Cano con uno sguardo quasi etnografico sulla selva metaforica riferita all'ambiente urbano cita due

esempi dell'area genovese: le associazioni di volontari impegnati nella manutenzione e recupero dell'antico acquedotto e le comunità latine che, auto-organizzandosi, promuovono scambi di pratiche e momenti conviviali transculturali in Val Varena, presso i laghetti di Pegli. Una lettura metaforica del centro storico genovese, assimilato a una selva intricata di difficile attraversamento, caratterizza il contributo di Antonella Primi che propone una ricerca sul paesaggio etnico, che è censito, mappato e analizzato qualitativamente attraverso le vetrine e le insegne degli esercizi commerciali connotati etnicamente. Infine, Lorenzo Brocada propone un'analisi quali-quantitativa e diacronica dell'estensione delle aree boschive all'interno del comune di Genova, procedendo a un maggior livello di dettaglio attraverso confronti cartografici e fotografici per rilevare le trasformazioni del paesaggio nella valle del rio delle Rovare (bassa Val Bisagno).

**PARTE I**  
**SELVE METAFORICHE E SELVE REALI.**  
**INTRECCI DI SGUARDI**





***Urban wildlife.***  
**L'inselvaticamento dello spazio urbano**  
*Carla Pampaloni, Lorenzo Brocada\**

**Abstract**

*The history of the concept of wilderness provides a significant example of the attribution of distinctly human qualities to Nature. The condition of the wild implies a return to the natural state as chaotic and disorienting as it is protective and regenerating. Since the last century, the projection in the urban context of the disorienting experience of wilderness has promoted the attribution of its healing function to the presence of wild animals. For many reasons, including Covid-19, wild animals have gone to occupy abandoned urban spaces invaded by the rewilding process; this circumstance has favored the development of a new type of hybrid landscape like a 'jungle' where the boundary between 'civilization' and 'wildness' appears blurred. A recent line of research focused on the human-animal relationship has implemented the analysis of the 'urban forest' by stimulating new research directions in the geographical field.*

Voi tutte, bestie dei campi, venite a divorare;  
venite, voi tutte, bestie della foresta!  
*Isaia, 56:9-12*

\* Il paragrafo 1 è da attribuire a C. Pampaloni. I paragrafi 2, 3 e 4 a L. Brocada.

## 1. Dal concetto di *'wilderness'* alla *'synurbization'*

Nella storia della cultura occidentale il luogo selvaggio e fuori dalla cultura richiamato dal concetto di *wilderness* ha conosciuto due ambientazioni: il contesto naturale rappresentato dal 'deserto-foresta' della cultura medievale (Le Goff, 1984) e in epoca moderna il contesto della grande città. In particolare a partire dall'Ottocento l'esperienza perturbante della *wilderness* urbana ha facilitato l'assimilazione dello spazio costruito, nel codice interpretativo un tempo riservato allo spazio polivalente del bosco (Liebman Parrinello, 2002). Questa circostanza ha contribuito all'annullamento progressivo e ineluttabile della contrapposizione teorica tra lo spazio artificiale e lo spazio naturale, una circostanza che ha favorito l'affrancamento del rapporto Uomo-Natura del tardo capitalismo dai precedenti schemi interpretativi. Come osserva Berquet (2010), da quando le città hanno raso al suolo le loro mura, e ancor di più da quando si sono formate enormi aree urbane diffuse, non sappiamo più come rappresentare la distinzione città/natura che ha strutturato la storia del nostro pensiero territoriale. Per di più, è ormai assodato da tempo che «tutti gli ecosistemi terrestri hanno subito e stanno subendo, in maniera più o meno evidente, l'impatto dell'attività umana» (Nocentini, 2000, p. 212). Nel nostro tempo, all'evanescente 'ritorno alla natura' promesso dall'esperienza fittizia del selvaggio mediata dai parchi e dalle riserve naturali (Meschiari, 2007), si aggiunge una nuova generazione di insediamenti nelle città-foresta, entro le quali il confronto con una natura apparentemente incontaminata assume la quotidianità illusoria praticabile esclusivamente nello spazio della selva.

Tuttavia è nel contesto urbano tradizionale che, talvolta, è accessibile un confronto autentico con la *wilderness*. È più precisamente l'etimologia del concetto a fornire il tratto semantico necessario ad una lettura del paesaggio urbano nei termini dello stato di selvatichezza rinviato dal concetto. In particolare l'associazione dell'aggettivo germanico *wild* (selvaggio, selvatico, allo stato di natura) con la voce dell'*Old English* *'deor'* (animale) costruisce il senso originario del vocabolo attorno alla

fauna non soggetta al controllo dell'uomo. Il suffisso *-ness* aggiunge a questo primo significato il riferimento all'ambiente dotato, così come gli animali, di una 'volontà propria':

A *ness* is defined as “a promontory headland, or cape” [...]. *Wilderness* then means “self-willed-land” or “self-willed-place” with an emphasis upon its own intrinsic volition [...]. Hence, in *wil-der-ness*, there is a “will-of-the-land”; and in *wildeor*, there is “will of the animal”. A wild animal is a “self-willed animal” – an undomesticated animal – similarly, *wildland* is “self-willed land”. The word *wold* also combines the meaning of will with forest land or open, unoccupied country. In these cases, the will, willful, uncontrollable state or elements is present. This “willed” conception is itself in opposition to the controlled and ordered environment which is characteristic of the notion of civilization (Vest, 1985, p. 324).

Le ampie distese boschive nord-europee hanno così completato il ritratto del mondo vivente sottratto per la sua essenza volitiva all'intervento dell'uomo. Ed è su questa premessa che la presenza di animali selvatici nell'ambiente urbano, per molti aspetti '*a self-willed place*', consente di collegare la città ai risvolti non solo negativi, ma anche e soprattutto positivi della *wilderness*. Si tratta di un aspetto che solo di recente è divenuto oggetto di studi e di ricerca, anche se il selvaggio costituisce da sempre una componente imprescindibile dell'*anima urbis* (Wolch, 2002). L'inserimento del concetto tra gli strumenti di interpretazione del paesaggio urbano (Arcari *et al.*, 2020), in aggiunta ai concetti di *synurbization* (Luniak, 2004), e *synanthropization*, di formulazione naturalistica (Andrzejewski *et al.*, 1978), alla considerazione delle nuove forme virtuali attraverso cui il selvatico urbano si trasforma in 'paesaggio sonoro' (*urban soundscape*), e, infine, alle numerose iniziative a livello locale volte a valorizzare il risvolto 'naturale' della città – come ad esempio la recente promozione da parte del Comune di Genova del censimento dei pappagalli – forniscono nel loro insieme i fondamenti

teorici e pratici necessari alla definizione della città come ‘luogo abitato da animali selvatici’.

Il *lockdown* per l'emergenza Covid-19 ha favorito l'emersione di questa dimensione nascosta della città. Le visite di cervi, di lupi, di orsi hanno avuto grande rilevanza nel sottolineare l'aspetto trascendentale dell'incursione del selvatico nell'habitat dell'Uomo, anche se si è trattato della ripetizione di un fenomeno già registrato in numerose città europee. Si rende così evidente una caratteristica connaturata nell'essenza della metropoli: l'essere, cioè, sede permanente di forme di selvaticità, peraltro del tutto trascurate.

Il concetto di *synurbization*, identificante il rapporto che collega il selvatico a precisi contesti urbani, insieme a quello di *synantropization* (*syn* = insieme a, e *anthropos* = umani), forniscono le prospettive fondamentali per dettagliare sia la dimensione della *wilderness* urbana, sia l'evoluzione impressa da questo aspetto nella percezione collettiva e culturale della città quale contesto di un rinnovato rapporto tra Uomo e Natura (Fiorani, 1993), nonché per convertire la geografia umana nella più attuale *synantropic geography* (Preston-Schreck, 2016) o *animal geography* (Buller, 2014; Hearn *et al.*, 2015, Bortolamiol, 2017).

## **2. Le incursioni di animali selvatici nei centri urbani durante il *lockdown***

La presenza di animali selvatici come cinghiali (Fig. 1), lupi o caprioli nelle vie cittadine è una conseguenza tanto della progressiva frammentazione e riduzione degli *habitat* naturali (Arca *et al.*, 2005), quanto dell'abbandono delle aree rurali e, in qualche caso, della riduzione dell'attività venatoria (Cimatti, 2021). Le città, in realtà, sono sempre state il luogo di creature non-umane costrette a vite subalterne e nascoste (Marchesini, 2016; Lewis, 2020). Nel pensiero comune le specie non domestiche presenti nel contesto urbano sono recepite in senso negativo: volatili, ratti, ungulati rappresentano per lo più dei colonizzatori o degli invasori, un fatto che li esclude totalmente dalla loro integrazione nella vita urbana (Hadidan, 2015).



Figura 1: cinghiale sulle strisce pedonali di una via di Genova (foto: L. Brocada).

Sebbene l'incursione del selvatico nella città non sia un fenomeno eccezionale, la sua ripetizione durante il primo *lockdown* ha assunto forme nuove, quanto meno dal lato metaforico e percettivo. Come si è già rilevato, l'invasione di animali non domestici nelle città desertificate dall'emergenza sanitaria è stata accolta come un ulteriore manifestazione dell'irruzione della Natura nella vita quotidiana oltre a quella legata alla diffusione mondiale di un virus sconosciuto. Il rilievo dato dai media all'eccezionalità di un fatto tutt'altro che straordinario ha così contribuito alla riscoperta dell'immaginario post-apocalittico (Berger, 1999). Sotto questo profilo, il mondo senza uomo del primo *lockdown* metteva in scena la conquista del pianeta da parte della Natura dopo l'estinzione della Civiltà già narrata dalla fantascienza (Lewis, 2020), come ad esempio, in *The world without us* (2007) in cui Weisman documenta le ricadute sull'ambiente naturale determinate dalla scomparsa della specie umana: una rigenerazione della Terra in un'immensa *wilderness*, caratterizzata da un ricco quadro di ecosistemi in cui prosperano innumerevoli specie (Danowski, Viveiros De Castro, 2017); ma soprattutto *Earth Abides* (Stewart, 1949), in cui uno dei pochi sopravvissuti a un'epidemia causata

(guarda caso) da un virus letale, decide di osservare l'evoluzione della vita non umana dopo la drammatica riduzione della nostra specie a pochi individui dispersi nel mondo.

Decisamente più apocalittico è lo scenario nella serie *Il pianeta delle scimmie*, prodotta da A.P. Jacobs, in cui la civiltà umana dà luogo a una civiltà di scimmie che ricasca negli stessi errori e peccati dei suoi antichi dominatori: una società militarizzata e totalitaria che schiavizza, umilia e tortura le altre specie e gli esseri umani stessi (Danowski, Viveiros De Castro, 2017).

La temporanea occupazione della città da parte della fauna selvatica durante la cosiddetta *anthropause*<sup>1</sup> (Rutz *et al.*, 2020) va interpretata come un effetto prevedibile dell'aspetto inedito assunto, in quel momento, dallo spazio antropizzato. In particolare, l'ecologo John Laundré (2001) ha dimostrato che gli animali sono consapevoli della difficile convivenza con gli umani e di conseguenza hanno sviluppato una sorta di mappa mentale basata sui pericoli da loro percepiti, costruendo un vero e proprio *landscape of fear* (paesaggio della paura)<sup>2</sup>. È perciò presumibile che le città vuote di umanità siano state temporaneamente escluse da questo particolare modello spaziale. Tuttavia, l'interpretazione della pandemia come un atto vendicativo della natura nei confronti dell'uomo e della comparsa di animali inusuali come una campagna di

---

<sup>1</sup> «We noticed that people started referring to the lockdown period as the 'Great Pause', but felt that a more precise term would be helpful. We propose 'anthropause' to refer specifically to a considerable global slowing of modern human activities, notably travel. We are aware that the correct prefix is 'anthropo-' (for 'human') but opted for the shortened form, which is easier to remember and use, and where the missing 'po' is still echoed in the pronunciation of 'pause'» (Rutz *et al.*, 2020, p. 1156).

<sup>2</sup> Termine utilizzato anche da Tulumello (2015) in ambito sociologico, riferendosi al processo di spazializzazione delle paure urbane degli umani, definite *fearscapes* (Mehan, 2020); processo che durante il *lockdown* si è manifestato proprio nell'aspetto spettrale delle città deserte (Micalizzi, Siapera, 2020).

riconquista degli spazi sottratti alla Natura, confermano l'acuirsi della frattura prodotta dalla visione antropocentrica del non-umano:

chi vive nella città moderna ha perduto il contatto diretto con la natura, e si crede affrancato da ogni imposizione ambientale, però la città vive di rapporti con ambiti esterni e lontani in una trama unica e necessaria, che involge modificazioni e condizionamenti non meno inevitabili di quelli cui erano soggette le culture chiuse nelle foreste (Turri, 2008, pp. 28-29).

A ciò va aggiunto che nel pensiero occidentale l'animalità identifica un regno appartenente al passato<sup>3</sup> e in quanto tale slegato dal processo evolutivo (Danowski, Viveiros De Castro, 2017). In realtà, gli animali hanno dimostrato di possedere una grande capacità di adattarsi rapidamente ad ambienti teoricamente inadatti alle loro caratteristiche (Schilthuizen, 2018; Lewis, 2020): il puma che vaga per le strade di Santiago, i daini nelle *banlieu* di Parigi, le volpi e i cerbiatti che attraversano la periferia di Londra, sono alcuni tra i tanti esempi che confermano tale aspetto del complesso rapporto che lega la fauna selvatica alla città (Lewis, 2020). Lo stesso fenomeno si è ripetuto a Istanbul, dove, a causa dell'eccessiva urbanizzazione che ha ridotto l'abituale *habitat* della fauna selvatica, sono stati avvistati gruppi di cinghiali nelle zone residenziali del Bosforo, in fuga dalle aree che l'industrializzazione ha

---

<sup>3</sup> «Gli animali sono degli “archifossili” viventi non solo perché delle bestie si aggiravano sulla Terra molto prima di noi (e perché queste bestie arcaiche erano una sorta di versione ingigantita degli animali attuali), ma perché la specie umana “anatomicamente moderna” trae la sua origine da specie ancestrali sempre più vicine, nella misura in cui andiamo indietro nel tempo, a una condizione di animalità pura [...]. Gli esseri umani appartengono al futuro come gli animali al passato; al nostro passato, poiché, per quanto li concerne, vengono pensati rinchiusi in un presente immobile e in un mondo esiguo» (Danowski, De Castro, 2017, pp. 144-145).

sottratto alla *wilderness* del nord della Turchia (Tanulku, 2016). Infine, nelle metropoli americane è, già da alcuni anni, sempre più frequente la visita del coyote (Hadidian, 2015).

In Italia i casi più eclatanti sono rappresentati dalla presenza di cervi e di lupi<sup>4</sup> negli insediamenti urbani ai margini degli Appennini e, soprattutto, dalla comparsa degli orsi nell'area antropizzata del fondovalle trentino<sup>5</sup>. Questi avvistamenti, fortemente amplificati dai *social network*, che spesso sono stati vettore di diffusione di *fake news*<sup>6</sup>, hanno suscitato paura nella popolazione, portando talvolta i governi locali a decisioni forti come l'imprigionamento di alcuni esemplari di orso nella Provincia Autonoma di Trento.

A tal proposito bisogna considerare un dato spesso trascurato e forse superficiale, ma estremamente significativo: secondo la classifica stilata dalla World Health Organization, riguardante le morti annue causate da animali, specie comunemente ritenute più minacciose (come il lupo e l'orso) risultano essere meno pericolose per l'Uomo rispetto ad altre specie insospettabili come il cane, la lumaca, la cimice o il lombrico<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Come nel caso di Genova (<https://www.primocanale.it/notizie/lupi-sempre-pi-vicini-alle-case-resta-solo-la-carcassa-del-cinghiale-226161.html>, consultato il 21.06.21) e Ovada (AL), piccolo centro urbano della valle Stura ([https://www.ansa.it/piemonte/notizie/2020/12/14/esperti-confermano-animale-avvistati-a-ovada-erano-lupi\\_3e2acd4c-caf6-4ec0-b1ae-72e4f3766797.html](https://www.ansa.it/piemonte/notizie/2020/12/14/esperti-confermano-animale-avvistati-a-ovada-erano-lupi_3e2acd4c-caf6-4ec0-b1ae-72e4f3766797.html), consultato il 21.06.21).

<sup>5</sup> Tra cui l'incredibile scena in cui un orso si è arrampicato in un balcone nel centro di Calliano (TN) (<https://www.ladige.it/territori/vallagarina-altipiani/2020/05/06/lorso-calliano-ha-attraversato-ponte-nomi-provincia-non>, consultato il 21.06.21).

<sup>6</sup> <https://www.nationalgeographic.it/scienza/2020/03/coronavirus-sui-social-impazzano-le-fake-news-sugli-animale> (consultato il 21.06.21).

<sup>7</sup> <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/09/24/gli-animale-piu-pericolosi-per-luomo/> (consultato il 21.06.21).



### 3. Genova città-selva: sonorità del bosco urbano

Nell'intento di rappresentare l'esperienza della *wilderness* urbana a Genova sono stati presi come riferimento due prodotti multimediali: *The horn perspective* realizzato da Laurent Grasso<sup>8</sup> e *The Synanthrope Preserve*, realizzato da diversi enti e associazioni di New York<sup>9</sup>.

Nell'opera di Grasso l'attraversamento della selva viene accompagnato dalla diffusione del cosiddetto 'suono primordiale'. Il bosco risonante dell'eco dell'origine del mondo immerge il visitatore nell'esperienza disorientante di una realtà spazio-temporale creata dalla commistione tra arte, finzione, scienza e tecnologia. Questo spunto ha suggerito l'elaborazione di un video dedicato alla *wilderness* urbana di Genova, realizzato presso il Bosco dei frati del Santuario di N.S. del Monte (bassa Val Bisagno). In questa elaborazione multimediale il suono primordiale è sostituito dal rumore prodotto dal traffico e dalle attività urbane, mescolate ai suoni più lievi tipici di un bosco. L'obiettivo è stato quello di far percepire agli uditori uno degli aspetti paradossali della selva urbana di Genova: l'attraversamento di un luogo apparentemente naturale come un bosco, dal punto di vista del paesaggio sonoro è disturbato da suoni antropici, dimostrando ancora una volta che le spesso l'Uomo tenta di rifugiarsi in imitazioni della natura all'interno delle città, non riuscendoci.

Un altro interessante spunto per lo studio dell'aspetto selvatico della città è rappresentato dal *soundscape* (paesaggio sonoro), concetto introdotto dal geografo finlandese Granö nel 1929 (Porteus, Mastin, 1985).

---

<sup>8</sup> Esposto presso l'Espace 315, Centre Pompidou, Parigi, 17 giugno-14 settembre 2009 e disponibile su YouTube in forma semplificata: <https://www.youtube.com/watch?v=Ucj37ViPUoc>.

<sup>9</sup> Lower Manhattan Cultural Council (LMCC), New York City Department of Cultural Affairs (DCLA), Culture & Animals Foundation (CAF) e NY Media Center; fruibile sul sito: <http://synpreserve.com/>.

In questo caso si è trattato di una particolare tipologia di paesaggio sonoro: l'*urban soundscape* (Pijanowski, 2013), ovvero ciò che secondo Southwork (1969), uno dei pionieri di questo filone di studi, riguarda la percezione dello spazio da parte delle persone e il loro rapporto con le attività che si verificano all'interno delle città in funzione dei suoni che producono. Come osserva Menegat (2021), l'analisi del *soundscape* si è recentemente sviluppato nel contesto dei *critical urban studies*; riguardo questo tema, uno studio di riferimento è quello di Asdrubali *et al.* (2011) dove è stato analizzato il paesaggio sonoro di tre parchi urbani di Roma. Quest'ultimo studio, ma soprattutto il progetto *The Synanthrope Preserve* hanno offerto il modello per l'ideazione di una carta sonora del selvatico nell'area urbana di Genova, di cui è stata elaborata una bozza su cui lavorare in futuro anche tramite iniziative di cartografia partecipativa (Burini, 2016). A tal proposito è stata proposta la realizzazione di una carta multimediale con la versione *opensource* online di ArcGis. Questa carta potrà essere costantemente aggiornata in seguito alla diffusione di un indirizzo e-mail a cui potranno essere spediti filmati o fotografie di animali selvatici con la relativa ubicazione; una volta raggiunto un numero significativo di segnalazioni si potrà quindi svolgere un'analisi geografica dei dati raccolti<sup>10</sup>.

#### **4. Conclusioni. Verso un limite sempre più fragile fra selva e città**

Il consumo di suolo, i cambiamenti climatici, la deforestazione e in alcuni casi la riforestazione destinano le città contemporanee a diventare sedi di nuovi *habitat*. Questa condizione sembra determinare anche la

---

<sup>10</sup> Tale progetto sarà svolto in collaborazione con l'Assessorato all'ambiente del Comune di Genova e il Museo di Storia Naturale G. Doria, con il quale è stata instaurata una collaborazione per la mappatura dei pappagalli nel territorio comunale: <https://arccg.is/1We0000>.

futura ricomposizione del limite tra umano e non umano nel contesto della città, un fatto che sembra già emergere nelle iniziative volte a tracciare la presenza di animali non domestici nel contesto urbano e che ritorna come tema centrale della ricostruzione cartografica del *soundscape* della *wilderness* di Genova.

Il confine fra selva e città, fra selvatichezza e civiltà, o più genericamente fra naturale e antropico, sta diventando al giorno d'oggi sempre più fragile. Se i boschi spesso nascondono aspetti inaspettatamente antropici, viceversa, spazi apparentemente del tutto artificiali, come fabbriche dismesse, edifici rurali, militari e religiosi abbandonati, rinselvaticiscono e vengono coperti dalla vegetazione spontanea, secondo processi di rinaturalizzazione. Concludendo:

ecco dunque cos'è la città selvatica: una chimera, che sfida le leggi dell'ordine costituito della separazione, un mostro, talvolta maligno talvolta benefico, che mescola e confonde elementi che non potrebbero essere legati fra loro; una strana fantasticheria, al limite dell'utopia (Metta, 2019, p. 25).

## **Bibliografia**

- ANDRZEJEWSKI R., BABIŃSKA-WERKA J., GLIWICZ J., GOSZCZYŃSKI J., *Synurbization processes in an urban population of *Apodemus agrarius*. I. Characteristics of population in an urbanization gradient*, in: «Acta Theriologica», 23, 20, 1978, pp. 341-358.
- ARCA E., BATTISTI C., FRATICELLI F., *Effetto di area, isolamento e disturbo sulle comunità ornitiche di frammenti forestali urbani: un caso di studio a Roma*, in «Alula. Rivista di ornitologia», 12, 2005, pp. 9-22.
- ARCARI P., PROBYN-RAPSEY E., SINGER H., *Where species don't meet: Invisibilized animals, urban nature and city limits*, in: «EPE Nature and Space», 7, 2020, pp. 1-26.

- ASDRUBALI F. *et al.*, *Analisi del paesaggio sonoro in tre parchi urbani della città di Roma*, Atti del 38° convegno Nazionale Associazione Italiana di Acustica, Rimini, 08-10 giugno 2011, pp. 1-7.
- BERGER J., *After the End. Representations of post-apocalypse*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1999.
- BERQUET, A., *Le sauvage construit*, in: «Ethnologie française», 40, 4, 2010, pp. 589-596.
- BORTOLAMIOL S., RAYMOND R., SIMON L., *Territoires des humains et territoires des animaux: éléments de réflexions pour une géographie animale*, in: «Annales de géographie», 4, 2017, pp. 387-407.
- BULLER H., *Animal geographies I*, in: «Progress in Human Geography», 38, 2, 2014, pp. 308-318.
- BURINI F., *Cartografia partecipativa. Mapping per la governance ambientale e urbana*, Milano, Franco Angeli, 2016.
- CIMATTI L., RANC N., BENÍTEZ-LÓPEZ A. *et al.*, *Large carnivore expansion in Europe is associated with human population density and land cover changes*, in: «Diversity and Distribution», 2021, pp. 602-617.
- DANOWSKI D., VIVEIROS DE CASTRO E., *Esiste un mondo a venire? Saggio sulle paure della fine*, Figure nottetempo, Milano, 2017.
- FIORANI E., *Selvaggio e domestico. Tra antropologia, ecologia ed estetica*, Franco Muzzio Editore, Padova, 1993.
- HADIDIAN J., *Wildlife in U.S. Cities: Managing Unwanted Animals*, in: «Animals», 5, 2015, pp. 1092-1113.
- HEARN R., WATKINS C., BALZARETTI R., *The cultural and land use implications of the reappearance of the wild boar in North West Italy: A case study of the Val di Vara*, in: «Journal of Rural Studies», 36, 2014, pp. 52-63.
- LAUNDRE J.W., HERNÁNDEZ L., RIPPLE W.J., *The Landscape of Fear: Ecological Implications of Being Afraid*, in: «The Open Ecology Journal», 3, 2010, pp. 1-7.
- LE GOFF J., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Laterza, Roma-Bari, 1984.
- LEWIS T.E., *Cities Gone Wild*, in: «Postdigital Science and Education», 2, 2020, pp. 597-600.

- LIEBMAN PARRINELLO G., *Il bosco nella cultura europea tra realtà e immaginario*, Atti del convegno internazionale Roma, 24-25 novembre 1995, Bulzoni, Roma, 2002.
- LUNIAK M., *Synurbization – adaptation of animal wildlife to urban development*, in SHAW W.W. et al. (a cura di), *Proceedings 4th International Urban Wildlife Symposium*, University of Arizona, Tucson, 2004, pp. 50-55.
- MÄEKIVI N., *Wild animals in urban environment. Subjectivity and relations*, in: «Lo Squaderno», 42, 2016, pp. 17-21.
- MANENTI R. et al., *The good, the bad and the ugly of COVID-19 lockdown effects on wildlife conservation: Insights from the first European locked down country*, in: «Biological Conservation», 249, 2020.
- MARCHESINI R., *Animals of the city*, in: «Journal of the Theoretical Humanities», 2016, pp. 79-91.
- MEHAN A., *The City as the (Anti)Structure Fearscape, social movement, and protest square*, in: «Lo Squaderno», 57, 2020, pp. 53-56.
- MENEGAT F., *Paesaggio acustico: il soundscape in relazione ad ascolto, voce e musica*, in: «Rivista geografica italiana», 78, 1, 2021, pp. 86-103.
- MESCHIARI M., *Quarto spazio. Luoghi di non-uso e «giardini nomadi»*, in: «Ambiente società territorio: Geografia nelle scuole», 52, 4, 2007, pp. 9-13.
- METTA A., *Verso la Città Selvatica*, in METTA A., OLIVETTI M.L. (a cura di), *La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*, Libria, Melfi, 2019, pp. 19-54.
- MICALIZZI SIAPER A.E., *View from my window: social fear, Covid-19 and the power of a shared urban #POV*, in: «Lo Squaderno», 57, 2020, pp. 43-47.
- NOCENTINI S., *La rinaturalizzazione dei sistemi forestali: aspetti concettuali*, in: «L'Italia forestale e montana», 4, 2000, pp. 211-218.
- PIJANOWSKI B.C., et al., *Soundscape ecology: the science of sound in the landscape*, in: «BioScience», 61, 3, 2011, pp. 203-216.
- PORTEOUS D.J., MASTIN J.F., *Soundscape*, in: «Journal of Architectural and Planning Research», 2, 3, 1985, pp. 169-186.
- PRESTON-SCHRECK T., *Synanthropia. Rhetoric of the Urban Wild*, in: «Lo Squaderno», 42, 2016, pp. 13-16.

- QUAMMEN D., *Wild Thoughts from Wild Places*, Scribner, New York, 1998.
- ROCCA L., *Le impronte del paesaggio sonoro: un'opportunità per la didattica della storia e della geografia*, «*Ri-Vista, Research for landscape architecture*», 11, 1, 2013, pp. 17-25.
- RUTZ C., LORETTO M.C., BATES A.E. *et al.*, *COVID-19 lockdown allows researchers to quantify the effects of human activity on wildlife*, in: «*Nature Ecology & Evolution*», 4, 2020, pp. 1156-1159.
- SCHILTHUIZEN M., *Darwin Comes to Town: How the Urban Jungle Drives Evolution*, Picador, New York, 2018.
- SOUTHWORTH M., *The sonic environment of cities*, in: «*Environment and Behavior*», 1, 1969, pp. 49-70.
- STEWART G.R., *Earth abides*, Random House, New York, 1949.
- TANULKU B., *Humans and Animals in Urban Jungles*, in: «*Lo Squaderno*», 42, 2016, pp. 43-45.
- TULUMELLO S., *From 'spaces of fear' to 'fearscapes': Mapping for re-framing theories about the spatialization of fear in urban space*, in: «*Space and Culture*», 18, 3, 2015, pp. 257-272.
- TURRI E., *Antropologia del paesaggio*, Marsilio Editori, Venezia, 2008.
- VEST J.H.C., *Will-of-the-Land: Wilderness among Primal Indo-Europeans*, in: «*Environmental Review*», 9, 4, 1985, pp. 323-329.
- WEISMAN A., *Il mondo senza di noi*, Einaudi, Torino, 2008.
- WOLCH J., *Anima urbis*, in: «*Progress in Human Geography*», 26, 6, 2002, pp. 721-742.